

Più libertà sessuale non vuol dire più pornografia

Vorrei pregarla di darmi una risposta in proposito al dilagante fenomeno del nudo e della pornografia che coinvolge ormai in egual misura cinema, teatro, giornali, letteratura, fumetti, pubblicità e moda. Educato in una normale famiglia borghese ma di principi liberali e per niente moralistici, aperto io stesso al progresso ma non alla licenza senza freni, mi chiedo quali sono stati i motivi che hanno generato un così rapido mutamento di costume anche nel nostro paese e quale potrà essere l'evoluzione futura. Restando al solo campo dello spettacolo, è diventato assai difficile scegliere un film da vedere senza imbarazzo in compagnia di una donna. Per non parlare dei bambini e dei ragazzi, ai quali resta solo l'occasione di qualche western peraltro condito con molto sangue e torture.

Lettera firmata, Napoli

Per impostare con chiarezza l'argomento, penso che occorrerebbe innanzitutto distinguere tra due aspetti molto diversi del rapido mutamento di costume al quale da pochi anni stiamo assistendo. Da un lato, quello cioè che riguarda la stragrande maggioranza dei giovani, c'è una visione più aperta, più semplice e naturale di quel che l'amore e la sessualità possono e debbono rappresentare. Del resto la nudità o quasi nell'abbigliamento, specie femminile, e la sua rappresentazione non costituiscono certamente una scoperta degli anni Settanta. Numerosi reperti archeologici mostrano che il « topless » fu una moda durevole molte migliaia di anni prima dell'Era volgare. Si pensi alla bellissima statuetta in avorio della dea dei serpenti di Cnosso o a quella di sacerdotessa egizia conservata al Louvre, entrambe il seno scoperto. Rappresentazioni di nudo e di scene sessuali ornavano i templi religiosi di vaste aree socioculturali dell'antichità.

Sarebbe quindi molto difficile sostenere che si trattasse di pornografia, dato che il fenomeno, inserendosi in un contesto culturale di tipo sessuofilo, mancava completamente di ogni carattere morboso e proibito, quello appunto che conferisce una connotazione specifica al secondo versante del fenomeno, il cui chiaro significato pornografico. In questo caso vi è

compiacimento per ogni manifestazione, sia naturale che perversa, dell'atto sessuale perché fa seguito a una impostazione educativa sessuofobica, vale a dire repressiva nei riguardi di una accettazione piana e naturale della nostra vita sessuale.

Laddove insomma la società indulge alla rappresentazione lasciva e tortuosa dell'amore è sempre possibile scorgere i segni di una infantile reazione, di un morboso recupero di una realtà e di una informazione per lungo tempo deformate e interdette. Nasce così il culto di una pretesa libertà sessuale, quale può osservarsi in alcune nazioni come la Danimarca, che in realtà è solo una sfida all'antico e ancora presente tabù sessuale. L'insistita rappresentazione dell'osceno e del proibito è chiaro segno del permanere sotterraneo di una paura, del bisogno continuo di negarla. Altri popoli, come ad esempio il finlandese, appunto perché genuinamente liberi e maturi sessualmente, non hanno bisogno di dimostrarlo ricorrendo alla pornografia.

Il fenomeno pornografico potrebbe dunque ricondursi molto schematicamente alla seguente successione di eventi, che fa tanto pensare ai corsi e ricorsi storici secondo Vico: fase sessuorepressiva, fase di reazione o permissiva o della falsa libertà sessuale. A quest'ultima potrebbe far seguito un deprecabile ritorno alla prima fase (come è avvenuto molte volte in passato) oppure, come è probabile, grazie a una più responsabile educazione sessuale, un periodo di autentica libertà sessuale.

Il boom sessuale e pornografico in corso è solo più spettacolare perché più esteso grazie alla diffusione rapidissima dei mezzi di comunicazione di massa, grazie anche al migliorato livello economico, alla motorizzazione, ai contraccettivi e agli antibiotici che hanno ridotto il rischio rispettivamente delle gravidanze indesiderate (e relativi matrimoni riparatori) e delle malattie veneree. Per tutte queste ragioni, sarebbe davvero semplicistico accusare cinema, teatro e stampa di aver creato e imposto un gusto e una moda che erano già latenti nella collettività, anche se è innegabile la speculazione commerciale di queste esigenze.

Mario Cimica